

Economia & lavoro

Il leader sindacale a Chianciano da l'addio alla Cgil
«Cambia il lavoro, cambia il sindacato. Basta col fordismo»

Trentin: muoiono i contratti a vita

Tutto muta, anche il lavoro. Ora tocca al sindacato cambiare. Bruno Trentin apre i lavori della Conferenza programmatica della Cgil a Chianciano e prepara così il suo addio alla carica di segretario generale. La fine del fordismo apre la strada all'autogoverno delle persone. Riduzione degli orari come battaglia di libertà. Patto col volontariato e federalismo democratico. Una costituzione per l'unità con Cisl e Uil e polemica con D'Antoni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

■ CHIANCIANO. La polemica è con le «resistenze conservatrici» che albergano in ciascuno di noi. L'assillo è quello di vedere come «aprire nuovi spazi ai diritti e alle libertà» dei lavoratori, dei subordinati. La proposta essenziale è quella di «rimettere al centro dell'azione del sindacato» non la «sciocchezza del salario come variabile indipendente, ma la persona, la sua sicurezza, la sua libertà e la sua volontà di realizzarsi anche nel proprio lavoro come vera variabile indipendente di una civiltà democratica». Bruno Trentin alla vigilia del suo addio, non dalla Cgil bensì dalla carica di segretario generale, conferma una volontà innovatrice, l'idea di una Cgil capace di interrogarsi anche sui propri errori e di apprendere dagli altri. La lunga relazione (oltre due ore) apre la Conferenza di programma. Solo tre laconiche righe, nel finale, sono dedicate al commiato: «Lascio la direzione della Cgil con un sentimento di infinita riconoscenza». Una misurata sobrietà, ma anche il controllo Bruno Trentin, per un istante, lascia trapelare un lampo di commozione e stringe i denti, mentre i mille delegati provenienti da tutta Italia applaudono in piedi, per un minuto. La relazione, del resto, non concedeva nulla alla retorica e alla demagogia. E l'unica interruzione - un applauso - era collegata ad una polemica con Sergio D'Antoni. Il segretario della Cisl aveva tacciato la Cgil di «ambiguità» per aver bocciato l'accordo sul salario d'ingresso all'Atm di Torino. La Cgil, invece, intendeva dare, in quella occasione, prova di coerenza con valori e principi ritenuti rilevanti. «Noi non siamo degli avvocati. Siamo dei dirigenti sindacali con una linea di condotta dettata dai nostri Congressi...».

Ma non è contraddittoria questa bocciatura dell'accordo per i giovani torinesi e tutta l'intelaiatura della relazione di Trentin tesa ad analizzare le profonde modifiche del mondo del lavoro, fino a delineare un «de profundis» per il contratto di lavoro a tempo indeterminato? Il punto è che Trentin vede e accetta il formarsi di una quantità di lavori atipici, pensa che il sindacato non debba rinnegarli come il

diavolo, bensì contrattarli, tutelando lavoratrici e lavoratori, prospettando l'ipotesi di un «contratto-progetto». Ma con una condizione precisa: alcuni diritti debbono essere mantenuti fermi e tra questi il diritto all'uguaglianza di retribuzione a parità di lavoro.

È proprio la riflessione sul mancato riconoscimento delle trasformazioni sociali che anima, del resto, tutta la prima parte, molto politica, della relazione. Un contributo alla discussione sugli errori dei progressisti esposti o alla tentazio-

Rsu: non raggiunto il quorum agli «enti centrali» della Fiat Mirafiori

TORINO. Con l'odierno voto dei 6.500 lavoratori della Meccanica si concludono le elezioni delle Rsu alla Fiat Mirafiori. Finora nel più grande stabilimento italiano sono stati espressi 10.524 voti validi in Carrozzeria ed alle Presse, dei quali 5265 (il 50,03%) sono andati alla Fiom, 2.723 (il 25,87%) alla Uilim e 2.536 (il 24,10%) alla Fim. Non sono state invece scrutinate le schede degli Enti Centrali (che comprendono i servizi di Mirafiori: officine di manutenzione ed esperienze, uffici tecnici e di progettazione, trasporti, sorveglianti, ecc.), dove si è votato martedì e mercoledì, perché non è stato raggiunto il quorum del 50% di votanti. Sono andati infatti alle urne 3.034 lavoratori su 9.141 aventi diritto (il 33,19%). Hanno votato il 62,35% degli operai (1.933 su 3.100), ma solo il 18,22% degli impiegati (1.101 su 6.041) e, anche se quest'ultima è stata una partecipazione senza precedenti tra i «colletti bianchi», l'elezione è stata invalidata. Si tornerà a votare negli Enti Centrali entro 15 giorni e questa volta, in base al regolamento nazionale Fim-Fiom-Uilim, l'elezione sarà valida con qualsiasi affluenza.

ne massimalistica o al rigorismo senza anima riformatrice. Ed ecco la novità delle mille forme diverse di lavoro subordinato, l'emergere di una sfiducia nell'attuale stato sociale, la crisi del cosiddetto modello «taylorista-fordista». Un modo di lavorare che ha forgiato aziende e società e la stessa cultura di sinistra («abbiamo questo cadavere nell'arnadio e non l'abbiamo ancora sepolto»). Una crisi che può aprire nuove straordinarie opportunità, fondate, in sintesi, sull'autogoverno delle persone. Quello che lo stesso Clinton, «non un estremista fanatico», ha chiamato «empowerment on the work place». La modifica, insomma, dei rapporti di potere sul luogo di lavoro. Con tutte le conseguenze che questo comporta. Una tale analisi serve a Trentin per indicare una battaglia sulle riduzioni dell'orario - uno dei temi centrali di questa Conferenza - non ridotta allo slogan «lavorare meno, lavorare tutti». La relazione propone un quadro di riferimento centrale (una riduzione dell'orario massimo individuale effettivamente prestato dell'ordine di 3-4 ore settimanali), ma attraverso soprattutto un intervento sugli straordinari (con una legge che fissi l'orario legale a 40 ore) e la contrattazione aziendale. La battaglia sull'orario, insomma, se non vuol essere vanificata, per quanto riguarda gli effetti occupazionali e se non vuole essere addirittura respinta dagli stessi lavoratori (più attratti dal salario) deve sfruttare quelle condizioni nuove offerte dalla crisi del fordismo, agire sull'organizzazione del lavoro. E soddisfare così le richieste nuove di quei tanti giovani che non cercano un lavoro qualsiasi, bensì un lavoro qualificato, capace di dar loro una identità non ritrovabile («contrariamente a quanto pensano molti studiosi») nel tempo libero, nella «civiltà dell'ozio».

Sono i cardini di un progetto riformatore che poi affronta i temi di un «patto di solidarietà» con il mondo del volontariato («l'altra faccia di una spinta individualista vista anche come potenzialità creativa»), quelli di una scelta per il «federalismo democratico», quelli di una assemblea costituente per l'unità sindacale, all'indomani del Congresso Cgil (a fine anno) con la presenza di lavoratori eletti e delegati delle nuove rappresentanze sindacali unitarie. Sono proprio queste elezioni di fabbrica, a cominciare dalla Fiat, a introdurre una nota di ottimismo. Hanno detto che quel temibile 1980, l'anno della cocente sconfitta a Mirafiori, è lontano. «Abbiamo saputo riconquistare un certo credito fra i lavoratori». Non è un credito in bianco, è intriso di riserve e critiche. Ma è un buon viatico per proseguire il cammino.



Bruno Trentin durante il suo intervento alla «Conferenza di programma della Cgil» a Chianciano

Ravagli

Angius promuove la relazione e candida Trentin a leader dei progressisti

«Piano straordinario per il lavoro»

La relazione di Trentin è piaciuta. Angius (Pds) propone la candidatura del dirigente sindacale come leader dei progressisti. Apprezzamenti e prese di distanza da Cisl e Uil. Nella Cgil non tutti condividono l'impostazione data sulla riduzione d'orario, altri rilevano la mancanza di un capitolo dedicato al Mezzogiorno. Convince la proposta sul percorso del nuovo sindacato unitario. Adriana Buffardi propone un piano straordinario per l'occupazione.

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
EMANUELA RISARI

■ CHIANCIANO. Il più entusiasta è forse Gavino Angius, responsabile delle politiche per il lavoro del Pds. Trentin ha appena terminato tra gli applausi la sua relazione e Angius candida il leader della Cgil alla guida di tutti i progressisti. Perché? Intanto perché quella di Trentin è una prima grande risposta alla vittoria delle destre. Una risposta non solo in termini di mera contrapposizione, ma che individua anche un nuovo disegno di sviluppo della società italiana in cui il lavoro ha un rilievo molto grande.

Altrettanto soddisfatto il parlamentare pidessino Vincenzo Visco («Una visione moderna dei problemi, che elimina una serie di tabù»), che però glissa con eleganza sulla questione della leadership dei progressisti: «Oggi, per il Pds, non è questo il punto. Certo, Trentin è un leader naturale, andrebbe benissimo per qualsiasi compito del genere...».

E qual è la reazione da parte degli altri sindacati? Per il segretario

generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese l'analisi di Trentin è stata «di alto valore morale, ma non ha proposto grandi novità sulla politica contrattuale», e restano i dissensi sul tema della riduzione dell'orario di lavoro e rispetto al sindacato unitario, che per la Cisl deve essere «di natura associativa». Insomma, un sindacato che si rivolga prevalentemente agli iscritti.

Orario e Mezzogiorno

Ma un po' tutti, da Adriano Musi, segretario confederale della Uil, a Franco Giordano, responsabile delle questioni del lavoro per Riformazione comunista, apprezzano lo spessore politico e culturale della relazione. Giordano critica però la «contrapposizione artificiosa tra la battaglia per la riduzione dell'orario e quella per la modifica dell'organizzazione del lavoro, quando la prima è premessa indispensabile del secondo obiettivo» e la «singolare assenza di qualsiasi riferimento al Mezzogiorno». Dal

responsabile della Cgil per le questioni del Sud, Mario Sai, i rilievi a Trentin sono però su un altro versante: «Mentre ho molto apprezzato il senso del ruolo e dell'identità del sindacato, l'impostazione data alla questione della costruzione di un nuovo soggetto unitario che non sia la semplice sommatoria delle organizzazioni - dice Sai - ho l'impressione che sia necessario un «approfondimento» maggiore sulla questione del tototismo, che io non vedo come parentesi transitoria all'interno della crisi del modello fordista-taylorista di organizzazione del lavoro, ma come strutturazione del rapporto tra impresa e lavoro basato sull'annullamento dell'autonomia dei lavoratori come fatto collettivo e sulla partecipazione in via gerarchica come rapporto fra comando e consenso. E non solo nella fabbrica, ma anche nell'organizzazione sociale. E sono anche contrario all'impostazione data alla questione dell'orario, perché sono convinto che solo portando al centro della strategia sindacale la riduzione generalizzata dell'orario si attivi un processo che cambia l'organizzazione del lavoro in azienda, che abbatte gli straordinari e apre spazi di nuova occupazione».

L'emergenza occupazione

Nel pomeriggio il dibattito si è aperto con una comunicazione di Adriana Buffardi, incentrata sulla necessità della «modulazione del tempo di lavoro». «Una proposta di discontinuità - ha spiegato - che

supera l'idea della riduzione come operazione matematica e che, rompendo l'opposizione tra rigidità come residuo e flessibilità come subordinazione alle esigenze dell'impresa, redistribuisce risorse e opportunità, ridà valore al lavoro e alla persona, pone all'ordine del giorno la prospettiva del lavoro per tutti e, insieme, del lavoro scelto». E su questa base che Buffardi propone una vertenza comune di Cgil, Cisl e Uil per definire o ridefinire strumenti e istituti a sostegno dell'occupazione, che costituiscono gli elementi di un vero e proprio piano nazionale.

È stata quindi la volta di Ali Babba, responsabile del coordinamento immigrati, che ha posto la questione della regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari come «premissa per difendere il diritto al lavoro di tutti». Da segnalare, infine, l'intervento di Enrico Pugliese, che ha rimarcato l'assenza di attenzione verso la disoccupazione nel Meridione nella relazione di Trentin. Per lui la questione del Mezzogiorno va posta «all'antica», secondo lo schema classico più investimenti più occupazione, poiché la disoccupazione nel Sud continua ad essere di carattere strutturale, cioè frutto dell'arretratezza.

Oggi la discussione riprenderà con al centro le questioni dell'orario (a partire da una relazione di Francesco Garbaldo) e dello stato sociale (introdotta da Stefano Patriarca).

L'INTERVISTA

Parla il segretario nazionale della Confesercenti. Da oggi a Roma l'assemblea congressuale

Venturi: fisco e orari, commercianti al contrattacco

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «Ci attaccano a colpi di firme? Noi risponderemo con la stessa moneta». Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, spara a zero contro i referendum, appoggiati tra gli altri dagli uomini di Berlusconi, che vorrebbero una liberalizzazione totale di orari e licenze commerciali. La risposta sono tre campagne a colpi di firme. La prima per sostenere una legge sui tempi di apertura dei negozi che garantisca le giuste esigenze dei cittadini ma eviti una liberalizzazione selvaggia destinata a favorire soltanto la grande distribuzione; la seconda riguarda il decentramento fiscale, l'abolizione dell'addizionale Irpef del 2%, la modifica radicale della Tosp, l'abolizione dei canoni che tartassano gli ambulanti; la terza proposta che i cittadini saranno invitati a sottoscrivere riguarda una legge sull'usura più incisiva di quella attua-

le. La campagna di firme sarà lanciata dall'assemblea congressuale straordinaria della Confesercenti che si apre oggi a Roma.

Volete sostituirvi al partito?

Niente affatto. Ma il quadro di riferimento è cambiato. Il ruolo di mediazione dei partiti è venuto meno. Anche le organizzazioni che rappresentano le categorie devono quindi riposizionarsi ed interloquire direttamente con le istituzioni, dagli enti locali al Parlamento. E devono anche essere capaci di comunicazione esterna.

Insomma, volete diventare una lobby.

No. Il lobbismo era più pagante quando il riferimento era la mediazione tra le forze politiche. Adesso possiamo parlare di protagonismo diretto delle categorie.

Una rivoluzione post-elettorale?

No, è da tempo che il cambiamento è in corso. Basti pensare

che sulla minimum tax e sulle tasse di occupazione del suolo pubblico abbiamo sfidato il governo Ciampi con le serrate e le manifestazioni, compresa quella che ha portato 40.000 commercianti a sfilare per Roma.

Con Ciampi non andavate molto d'accordo. E con Berlusconi?

Vedremo quel che proporrà nel merito. Per il momento di programmi non se ne sono visti anche se certi elogi del liberismo assoluto ci lasciano molto sospettosi. Posso solo dire che se non avremo risposte ai problemi delle piccole e medie imprese saremo severi ed inflessibili con Berlusconi come siamo stati con Ciampi.

Certe ipotesi sembrano favorire la Standa.

Favoriscono la grande distribuzione tra cui anche la Standa. Potrebbe diventare un problema. Comunque, giudicheremo Berlusconi dagli atti concreti. La piccola e media impresa commerciale è un



Marco Venturi M. Merlini/Elfige

grande patrimonio del Paese da tutelare, se non altro perché consente alle aree urbane di essere vitali.

Avete sempre protestato per l'esosità del fisco. Berlusconi promette tagli.

Finora ho sentito solo proposte

generiche.

Fazio ha ribadito l'esigenza di colpire l'evasione fiscale. E molti hanno pensato ai commercianti.

Come sempre. Non si può generalizzare. E poi, le piccole e medie aziende commerciali non evadono per vocazione. Finché non si mette mano radicalmente alla semplificazione del sistema fiscale, la lotta all'evasione sarà poco incisiva. E questo il Governatore dovrebbe saperlo. Ci sono imposte, come quelle sui frigoriferi o sul metro, fatte apposta per irritare la gente. Uno dei grandi errori delle forze politiche è stato proprio quello di non accorgersi che si è arrivati al rigetto di un sistema fiscale risentito come vessatorio.

Potete dare una mano a Berlusconi a trovare nuovi posti di lavoro?

L'occupazione è un problema centrale anche per i piccoli commercianti. Negli ultimi due anni

sono stati espulsi dal settore 153.000 titolari d'impresa. Ci vogliono misure a favore delle piccole e medie imprese commerciali e turistiche, a partire dal credito. L'occupazione verrà solo se ci saranno politiche di incentivo, non liberalizzazioni selvagge.

Ma il Consiglio dei ministri ha già varato alcuni progetti.

Per il commercio sono poca cosa. Non siete più i «commercianti rossi». Che cos'è, allora, che vi contraddistingue dalla Confcommercio?

Che noi vogliamo valorizzare il ruolo delle piccole e medie imprese. Per questo pensiamo che sia importante ricercare forme unitarie di azione della categoria ma anche di tutte le piccole e medie aziende. La Confcommercio, invece, indugia ancora in atteggiamenti di divisione. Forse anche per una sua contraddizione di fondo: di rappresentare sia le grandi che le piccole imprese.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.187 - 1,08
MIBTEL	11.716 - 0,28
COMIT30	168,75 - 1,31

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB DIVERSE	0
-------------	---

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB TESSILI	- 1,82
-------------	--------

TITOLO MIGLIORE

FINMECCANICA	84,93
--------------	-------

TITOLO PEGGIORE

CAS OT BINDA	- 10,89
--------------	---------

LIRA

DOLLARO	1.596,12 4,13
---------	---------------

MARCO	968,64 - 0,02
-------	---------------

YEN	15,248 0,03
-----	-------------

STERLINA	2.420,04 9,45
----------	---------------

FRANCO FR.	283,35 0,08
------------	-------------

FRANCO SV.	1.139,68 2,30
------------	---------------

FONDI INDICI VARIAZIONI %

OBBL. ITALIANI	- 0,23
----------------	--------

OBBL. ESTERI	- 0,36
--------------	--------

BILANCIATI ITALIANI	0,52
---------------------	------

BILANCIATI ESTERI	- 0,34
-------------------	--------

AZIONARI ITALIANI	1,03
-------------------	------

AZIONARI ESTERI	- 0,16
-----------------	--------

BCT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,90
6 MESI	7,15
1 ANNO	7,25